

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese
per la conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO

Consulente del Lavoro

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Febbraio 2014



Lavoro

Occupati e disoccupati: dati Istat

A dicembre 2013 gli occupati sono 22 milioni 270 mila, in diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente (-25 mila) e dell'1,9% su base annua (-424 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,3%, diminuisce di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 1,0 punti rispetto a dodici mesi prima. Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 229 mila, diminuisce dell'1,0% rispetto al mese precedente (-32 mila) mentre aumenta del 10,0% su base annua (+293 mila). Il tasso di disoccupazione è pari al 12,7%, in calo di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali ma in aumento di 1,2 punti nei dodici mesi. I disoccupati tra i 15-24enni sono 671 mila. L'incidenza dei disoccupati di 15-24 anni sulla popolazione in questa fascia di età è pari all'11,2%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 0,8 punti su base annua. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero la quota dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 41,6%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente ma in aumento di 4,2 punti nel confronto tendenziale. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta dello 0,4% rispetto al mese precedente (+51 mila) e dello 0,3% rispetto a dodici mesi prima (+46 mila). Il tasso di inattività si attesta al 36,5%, in aumento di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,2 punti su base annua.

Cassa integrazione: a gennaio 2014 -10,4% / Nel 2013 domande di disoccupazione e mobilità +33,8% rispetto al 2012

Nel mese di gennaio 2014 sono state autorizzate 81,4 milioni di ore di cassa integrazione, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga.

Rispetto a gennaio 2013, quando le ore autorizzate erano state 90,8 milioni, si registra una diminuzione del -10,4%, determinata dal calo degli interventi di cassa integrazione ordinaria e in deroga (rispettivamente del -23,1% e del -16,1%), mentre la cassa integrazione straordinaria fa segnare un lieve aumento (+0,8%).

Come accennato nel confronto tendenziale con il mese di gennaio 2013, si registra il calo delle ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria (Cigo), che a gennaio 2014 sono state 23,8 milioni, mentre quelle autorizzate a gennaio 2013 erano state 30,9 milioni (-23,1%). In particolare, la variazione è stata pari a -31,7% nel settore Industria, mentre al contrario nel settore Edilizia vi è stata una crescita del +21,0%, più sensibile a fattori meteorologici.

Di segno opposto l'andamento tendenziale della cassa integrazione straordinaria (Cigs). Il numero delle ore autorizzate è stato a gennaio 2014 superiore a quello dello stesso mese dello scorso anno: 43,9 milioni, con un aumento del +0,8% rispetto a gennaio 2013, quando le ore autorizzate erano state 43,5 milioni.

Gli interventi in deroga (Cigd), pari a 13,7 milioni di ore a gennaio 2014, fanno segnare invece un andamento decrescente (-16,1%) se raffrontati con quelli del mese di gennaio 2013, nel quale furono autorizzate 16,4 milioni di ore.

Per quanto riguarda i dati specifici, nel mese di dicembre 2013 sono state presentate 98.394 domande di ASpI, 33.500 domande di mini ASpI e 410 domande di disoccupazione tra ordinaria e speciale edile.

Nello stesso mese sono state inoltrate 10.131 domande di mobilità, mentre quelle di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi sono state 28.

Complessivamente nel 2013 sono state presentate 2.134.975 domande, con un aumento del 33,8% rispetto alle domande presentate nel 2012, che erano state 1.595.604.

Lavoro: Giovannini, serve piano speciale europeo per ricostruire il capitale umano



Lavoro: vigilanza, irregolari quasi il 65% delle imprese ispezionate nel 2013

Nel 2013 sono state ispezionate complessivamente 235.122 aziende, un numero pari al 15% delle imprese con dipendenti registrate all'INPS. Rispetto al 2012, si è avuta una leggera diminuzione (-3,6%) del numero delle aziende ispezionate. Le imprese irregolari sono state 152.314, cioè il 64,8% del totale delle imprese ispezionate, a fronte di un valore del 63% rilevato nel 2012, a sua volta in crescita rispetto all'anno precedente, a conferma di una più attenta capacità di selezione preventiva delle imprese "a rischio" di irregolarità. L'ammontare dei contributi e dei premi evasi, oggetto di recupero da parte del personale ispettivo nel corso dell'anno 2013, è stato pari ad circa 1,4 miliardi di euro, con una flessione pari al 13% rispetto al 2012.

E' quanto emerso oggi alla riunione della Commissione centrale di coordinamento, della quale fanno parte tutti i soggetti che effettuano attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale. Durante l'incontro, al quale ha partecipato il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Enrico Giovannini, è stata valutata l'attività svolta lo scorso anno e programmata quella del 2014, con l'obiettivo di assicurare un efficace coordinamento tra le attività di competenza del Ministero del Lavoro, dell'INPS e dell'INAIL.

In relazione al personale identificato in occasione degli accessi ispettivi, il numero dei lavoratori irregolari è stato pari a 239.020 unità (-19% rispetto al 2012), mentre quello dei lavoratori totalmente "in nero" è stato pari a 86.125, anch'esso inferiore (-13%) rispetto a quello riscontrato nell'anno precedente. Tali risultati sono direttamente legati alla crisi occupazionale, che si ripercuote anche sui fenomeni patologici legati alla gestione del rapporto di lavoro, anche se il fenomeno del lavoro "nero", nonostante l'impegno degli ispettori, costituisce ancora un fenomeno rilevante nel sistema economico italiano, al punto tale che la percentuale dei lavoratori "in nero" (36%) sul totale dei lavoratori irregolari individuati nel corso delle verifiche svolte nel 2013 registra un incremento di due punti percentuali rispetto al 2012.

La vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Per quanto riguarda, più in particolare, l'attività di vigilanza svolta dal personale ispettivo del Ministero, va registrata, in linea generale, una diminuzione delle violazioni e conseguentemente delle sanzioni irrogate. L'unico fenomeno che registra un lieve aumento (+1,9%) è quello della "riqualificazione" dei rapporti di lavoro, cioè l'abuso nell'utilizzo delle tipologie contrattuali flessibili che dissimulano rapporti di lavoro subordinato. Infatti, sono stati individuati 19.010 lavoratori inquadrati con tipologie contrattuali non corrette, con una maggiore concentrazione di tale fenomeno nel settore terziario (n. 15.563 lavoratori), nell'industria (1.646 lavoratori) e nell'edilizia (1.636 lavoratori).

Quanto alla vigilanza mirata a contrastare il ricorso alle forme fittizie di decentramento produttivo, finalizzate prevalentemente, in chiave fraudolenta, all'abbattimento del costo del lavoro, sono state accertate fattispecie illecite (appalto, distacco, somministrazione illeciti ed altri fenomeni interpositori) che hanno interessato 10.775 lavoratori, a fronte di un valore pari a 15.739 nel 2012 (-31%), così distribuiti: 5.716 nel terziario, 3.555 nell'industria, 1.052 nell'edilizia e 452 in agricoltura. La maggior parte dei citati fenomeni illeciti, in diminuzione a causa della perdurante crisi economica che ha notevolmente inciso anche sul fronte delle "esternalizzazioni", è concentrata in Piemonte (1.906 lavoratori interessati), Lombardia (1.878) e Veneto (1.376), cioè nelle regioni a base occupazionale più ampia.

Quanto alla attività di vigilanza che ha interessato particolari categorie di lavoratori si evidenzia che:

sono stati trovati al lavoro **1.091 extracomunitari clandestini** (a fronte di 1.601 nel 2012, con una flessione del 32%), concentrati soprattutto nei settori del terziario (452) e dell'industria (413), mentre in edilizia ed agricoltura è stata accertata l'occupazione, rispettivamente, di 155 e 70 cittadini stranieri privi del permesso di soggiorno. Il maggior numero di violazioni concernenti i lavoratori extracomunitari clandestini si è registrato in



Toscana (314), a causa della nota diffusione di laboratori gestiti da etnie cinesi nel settore manifatturiero, in Lombardia (151), Campania (113) e in Emilia Romagna (102); sono state rilevate **526 violazioni di rilevanza penale in materia di tutela dei minori** (a fronte di 897 minori interessati ad illeciti penali nel 2012, con una diminuzione del 41,4%), fenomeno che si concentra nelle imprese terziario, cui si riferisce il 70% delle sanzioni elevate. Il maggior numero di fattispecie di reato concernenti i minori impiegati irregolarmente si è registrato in Lombardia (110), Puglia (69) e Piemonte (53).

Quanto alle violazioni in materia di **disciplina dell'orario di lavoro sono state contestate 20.141 violazioni** (-22% rispetto al 2012), in gran parte (16.234) riferite a imprese che operano nel terziario. Anche la rilevante diminuzione delle sanzioni comminate in materia di orario di lavoro può trovare una spiegazione nella contrazione occupazionale e nel connesso forte calo del numero di ore complessivamente lavorate.

Le **somme effettivamente introitate nell'anno 2013 a seguito dell'irrogazione delle sanzioni amministrative** (102.866.138 euro) evidenziano una contrazione del 17% rispetto al 2012, fenomeno sul quale ha inciso, in un momento di difficoltà delle imprese, una minor propensione verso il pagamento immediato degli importi sanzionatori.

Quanto ai **provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale** nel corso del 2013 si registrano 7.885 provvedimenti (-6% rispetto al 2012), quasi tutti (7.864) dovuti all'occupazione di lavoratori "in nero" in misura pari o superiore al 20% di quelli presenti sul luogo di lavoro. Soltanto 21 provvedimenti interdittivi sono stati adottati per gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e sicurezza.

Con riferimento ai settori merceologici, il maggior numero di sospensioni adottate dal personale ispettivo si concentra nell'ambito dei pubblici esercizi (37%), dell'edilizia (23%) e del commercio (16%). I dati confermano, altresì, la perdurante rilevanza del provvedimento interdittivo in questione quale efficace mezzo di contrasto dell'occupazione di lavoratori "in nero", in quanto la revoca delle sospensioni, a seguito dell'avvenuta regolarizzazione delle posizioni lavorative, ha riguardato 6.601 aziende (84% dei casi, un punto percentuale in più rispetto all'anno 2012). Mentre la maggior concentrazione delle regolarizzazioni si registra nei pubblici esercizi (90%), la minore incidenza delle ipotesi di revoca si evidenzia nel settore dell'industria (67%).

In relazione alla **vigilanza in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**, si rileva un numero di violazioni prevenzionistiche pari a 33.123, con una flessione del 18% rispetto al 2012, strettamente correlata alla riduzione del numero di cantieri presenti sul territorio nazionale. Nell'ambito del settore delle costruzioni sono state ispezionate 20.372 aziende, con un tasso di irregolarità pari al 65,4%. In particolare, in relazione alla sanzioni contestate in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, di cui al titolo IV del D.Lgs. n. 81/2008 (c.d. T.U. Sicurezza), si registra sostanzialmente invariato il numero delle violazioni di carattere prevenzionistico, che sono strettamente responsabili della maggioranza degli incidenti mortali: ben il 38% delle violazioni riscontrate nel settore edile, infatti, sono costituite da cadute dall'alto.

La programmazione per il 2014

La pianificazione 2014 prevede un numero complessivo di interventi **non inferiore a circa 230.000 verifiche** (135.000 da parte del Ministero del lavoro, circa 25.000 da parte dell'INAIL e circa 70.000 dall'INPS). Ovviamente, la programmazione prevede una **specificità articolazione sul livello regionale** che declina, nei singoli contesti, i fenomeni di maggiore criticità legati alle caratteristiche economiche di ciascun territorio.

D'altra parte, la vigilanza sulle condizioni del lavoro all'interno delle imprese va sempre più orientata verso una politica di controllo e monitoraggio dei fenomeni distorsivi del mercato del lavoro, piuttosto che su una logica di "ispezione" in senso stretto. Per realizzare tale obiettivo è necessario rafforzare il quadro degli strumenti disponibili, attraverso una "reingegnerizzazione" del sistema complessivo della vigilanza, da orientare verso due obiettivi: la crescente



interazione fra le banche dati disponibili e la possibilità di accedere in tempo reale a tali informazioni da parte del personale ispettivo.

Su questa linea di intervento già sono stati rinnovati gli accordi di collaborazione tra Ministero del lavoro, INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate: l'obiettivo che si intende perseguire nel 2014 è quello di utilizzare tali informazioni in chiave non solo gestionale, ma anche e soprattutto di *intelligence*, per l'individuazione, "a monte" dei processi ispettivi, di quegli indicatori di rischio necessari per meglio orientare l'attività di verifica.

Per quanto attiene, invece, ai fenomeni su cui orientare l'attività ispettiva, il contrasto del lavoro sommerso mantiene assolutamente un ruolo centrale. I recenti tragici avvenimenti (ad esempio, Prato) evidenziano come il degrado delle condizioni di lavoro si sia acuito anche in relazione all'aggravarsi della crisi economica: pertanto, è necessario dar vita ad un **piano straordinario sul lavoro sommerso** che preveda almeno 50.000 accessi finalizzati a contrastare tale fenomeno e uno specifico *focus* sulle 11 aree metropolitane a maggior rischio (Roma, Napoli, Torino, Lecce, Caserta, Milano, Prato, Reggio Calabria, Salerno, Genova, Bari).

Rispetto al passato va concentrata una **maggiore attenzione sul settore della logistica**, in particolare per il fenomeno degli appalti illeciti e per le "anomalie" contrattuali che finiscono per creare una forte "destrutturazione" di tale settore anche attraverso l'utilizzo di fittizie realtà cooperativistiche.

D'altra parte, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali di questi ultimi anni (CIGS, contratti di solidarietà, cassa in deroga) incide fortemente sull'operatività del personale ispettivo in chiave di accertamenti tecnici "preventivi" alla ammissibilità degli interventi. Oltre a tale aspetto, però, va posto in essere uno specifico filone di **controllo sulla legittimità circa l'utilizzo delle risorse pubbliche con finalità assistenziali**. In particolare, va attentamente monitorato il fenomeno delle CIG in deroga e, a tal fine, sono programmati almeno 5.000 interventi su tutto il territorio nazionale.

L'esperienza del 2013 ha evidenziato **il diffondersi dei fittizi rapporti di lavoro dipendente**, non più confinati al tradizionale ambito dell'agricoltura. L'obiettivo da perseguire è quello di contrastare il verificarsi di illecite prestazioni (per lo più indennità di disoccupazione) e di irregolarità nello status di lavoratore ai fini della permanenza nel territorio nazionale. Tale fenomeno richiede una attenta valutazione e una serie di interventi mirati, prevalentemente concentrati non solo nel Mezzogiorno, ma anche nelle aree del Centro-Nord maggiormente caratterizzate dalla presenza di lavoratori extracomunitari.

Per quello che riguarda la verifica del **rispetto degli obblighi in materia di salute e sicurezza**, in particolare nel settore dell'edilizia, il contrasto dell'irregolarità prevede una attività finalizzata alla prevenzione delle cadute dall'alto e dell'attività di montaggio/smontaggio dei palchi nella realizzazione di spettacoli ed eventi, settore questo che verrà presidiato anche in collaborazione con gli ispettori dei servizi di prevenzione delle AA.SS.LL. L'obiettivo è quello di effettuare complessivamente circa 20.000 verifiche. Relativamente, invece, al rispetto delle **disposizioni assicurative in materia antinfortunistica** il fenomeno largamente prevalente, per non dire quasi esclusivo, che verrà seguito con particolare attenzione dall'INAIL sarà quello del corretto inquadramento del rischio assicurato. Oltre al tradizionale ambito del rischio di silicosi/asbestosi, per il quale è previsto un premio supplementare, gli accertamenti ispettivi saranno concentrati sulle aziende di autotrasporto e sulle attività di logistica che utilizzano attrezzature meccaniche.



Fino all'8 aprile le domande di finanziamento su progetti di miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza sul lavoro

Sicurezza sul lavoro - Al via Isi 2013, 307 milioni per investire in sicurezza. Nuove disposizioni comunitarie sul "de minimis"

Bando di incentivi Isi. Fino all'8 aprile è possibile presentare domande di finanziamento al nuovo per ottenere contributi su progetti di miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza sul lavoro.

La prevenzione parte da un click. Sono stati il presidente dell'Inail, Massimo De Felice, e il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Enrico Giovannini, ad illustrare, nel corso di una conferenza stampa presso la sede dell'Inail di via IV Novembre a Roma, i contenuti e le modalità di accesso al nuovo bando Isi 2013. Come già annunciato in precedenza, quest'anno il finanziamento potrà coprire fino al 65% dei costi di ciascun progetto, fino a un massimo di 130mila euro. A partire dal 21 gennaio, e fino all'8 aprile, le imprese interessate potranno presentare online, sul portale dell'Istituto, le domande di finanziamento tese a concorrere al ricevimento dell'incentivo per promuovere iniziative e progetti finalizzati a migliorare la salute e la sicurezza aziendale.

Giovannini (Lavoro) : "Sicurezza come fattore di competitività". Per il ministro del Welfare, "la salute e la sicurezza sul lavoro sono condizioni importanti quanto l'occupazione. I 307 milioni messi a disposizione delle aziende per finanziare investimenti orientati alla sicurezza rappresentano un ulteriore tassello di una strategia che mette al centro la tutela dei lavoratori, un fattore di competitività che non può essere considerata un costo, ma un investimento per proteggere il capitale umano, la più grande ricchezza di un'impresa e del Paese" - ha affermato il titolare del dicastero del Lavoro, sottolineando, tra l'altro, le misure attuate dal governo in questa direzione, tra cui l'inasprimento delle sanzioni per chi viola le norme sulla sicurezza e per chi fa uso di lavoro irregolare, la riduzione dei premi per le aziende con basso numero di incidenti, le semplificazioni a favore dei settori a basso rischio infortunistico. "Quello di oggi - ha concluso il ministro - "non è semplicemente l'annuncio di ciò che esisteva, perché rispetto al passato ci sono molte novità".

De Felice (Inail) : "Un aumento considerevole dei fondi per la sicurezza". "Con il quarto bando Isi - ha detto il presidente dell'Inail Massimo De Felice - abbiamo aumentato i fondi per sostenere gli interventi di prevenzione nel nostro sistema produttivo, passando dai 60 milioni del 2010 ai 307 di questa edizione". Inoltre - ha proseguito il presidente - "il contributo è anche cumulabile con i benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito", come quelli gestiti dal Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese e da Ismea. "Da oggi le imprese possono avvalersi di un procedimento assistito, che porterà a un finanziamento di rilevanza strategica", ha spiegato De Felice, assicurando le modalità telematiche per presentare la domanda "sono state semplificate e le imprese potranno trovare tutte le informazioni sia sul sito sia attraverso il contact center dell'Istituto".

Aiuti di Stato, le nuove disposizioni comunitarie sul "de minimis". Il primo gennaio 2014 sono entrati in vigore i Regolamenti UE 1407/2013 e 1408/2013, che hanno introdotto nuove disposizioni comunitarie in materia di aiuti di Stato "de minimis". Il Regolamento UE 1407/2013, che sostituisce il Regolamento CE 1998/2006, ha confermato, fino al 31 dicembre 2020, il massimale di 200.000 euro come soglia del "de minimis" per le imprese di qualsiasi settore, a eccezione degli aiuti previsti dall'art. 1, comma 1, del predetto Regolamento, e il massimale di 100.000 euro per le imprese che operano nel settore del trasporto di merci su strada per conto terzi.

Ocse : indispensabili per l'Italia i tagli al cuneo fiscale

Tagli al cuneo fiscale, più coraggio sulle liberalizzazioni, riforme tendenti al sostegno della crescita. L'Ocse ha stilato la sua lista delle raccomandazioni per l'Italia, a cui ha chiesto di spostare la sua politica del lavoro «tutelando maggiormente il reddito dei lavoratori e meno il posto di lavoro in sé» e migliorando «la rete di supporto sociale».

«RIFORMA CONTRATTI DI LAVORO».

Nel rapporto 'Going for growth', in cui si sostiene anche la necessità di «abbassare il cuneo fiscale e il costo minimo del lavoro», l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha consigliato una riforma della contrattazione collettiva affinché la negoziazione salariale sia più «reattiva» rispetto alle condizioni del mercato del lavoro.

L'Ocse ha ricordato la priorità di ribilanciare la protezione dai posti di lavoro ai lavoratori alleggerendo la protezione degli stessi per alcuni tipi di contratto e aumentando la rete di protezione sociale. Riconoscendo all'Italia alcune riforme del mercato del lavoro, in particolare il ricorso obbligatorio alla conciliazione e l'introduzione graduale di un'assistenza universale alla disoccupazione come previste dalla riforma Fornero e con l'introduzione dell'Aspi, l'organizzazione parigina ha affermato, in particolare, che «una parte difficile della riforma sarà combinare con efficienza tutti gli elementi di supporto e attivazione»: in particolare il training e le agenzie di collocamento, previste a livello regionale, con la fornitura dei sussidi che avvengono invece a livello nazionale.

CAMBIARE L'EDUCAZIONE PROFESSIONALE.

Per ridurre i loro ritardi nella formazione, inoltre, Italia e Portogallo dovrebbero secondo l'Ocse riformare l'educazione professionale. L'Italia ha fatto «qualche passo avanti» su riforme strutturali e liberalizzazioni, ad esempio sugli orari dei negozi. Ma «servono ancora sforzi ulteriori». In particolare, per Italia, Grecia e Spagna «rimane valida la raccomandazione di liberalizzare le professioni chiuse». Per migliorare la competitività, secondo l'Ocse l'Italia deve poi «ridurre le barriere alla concorrenza, aumentando l'applicazione della legge a tutti i livelli, riducendo la proprietà pubblica e i ritardi della giustizia civile». Il tasso di disoccupazione è ormai «a doppia cifra», e per ora non ci sono segni di «inversione» imminente della tendenza all'aumento.

La colpa è di «diversi anni di consolidamento fiscale, aggiustamenti nei bilanci del settore privato, bassa fiducia e disponibilità di credito ridotta». A preoccupare l'Ocse è in particolare la disoccupazione di lunga durata (un anno o più), che con la crisi è inesorabilmente aumentata: nel 2011 riguardava già oltre la metà dei senza lavoro italiani, il 51,9%, e nel 2012 ha toccato quota 53%.

PREVISTA UNA NUOVA ERA DI BASSA CRESCITA

L'allarme rimane comunque alto, e i segnali non del tutto incoraggianti: «La diffusa decelerazione nella produttività dall'inizio della crisi potrebbe presagire l'inizio di una nuova era di bassa crescita», ha scritto nell'introduzione al rapporto il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, secondo cui il calo dei tassi di crescita globale potrebbe essere diventato strutturale.

«SLANCIO ECONOMIA BREVE».

«Lo slancio dell'economia globale resta debole, aumentando il timore che ci sia stata una contrazione strutturale nei tassi di crescita rispetto alla fase pre-crisi», ha aggiunto Padoan.

Queste preoccupazioni non sono più limitate ai Paesi occidentali, ma coinvolgono anche gli emergenti e «sono alimentate dall'alta disoccupazione e dal calo della partecipazione alla forza lavoro in molti Paesi». Secondo Padoan «è improbabile che la creazione più rapida di posti di lavoro sia sufficiente per riportare i tassi di occupazione ai livelli pre-crisi, men che meno a livelli capaci di compensare l'impatto dell'invecchiamento della popolazione nei Paesi avanzati».

N.d.r.: il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, è stato nominato Ministro dell'Economia e delle Finanze nel costituendo Governo Renzi



Capitale umano: una donna vale la metà di un uomo. Italia fanalino di coda

Il capitale umano di ciascun italiano equivarrebbe a circa 342mila euro". E' la stima effettuata dall'Istat, che diffonde per la prima volta "informazioni sperimentali circa il valore monetario attribuibile allo stock del capitale umano", vale a dire la capacità di generare reddito. La cifra, riferita al 2008 riguarda le attività di mercato. Il valore dello stock totale di capitale umano è di circa 13.475 miliardi di euro.

Trasformando appunto tale valore in termini pro-capite si arriva a poco più di 340mila euro. "La stima monetaria calcolata a livello nazionale per lo stock di capitale umano dà una misura sperimentale dell'entità di questa dotazione di capitale rispetto alla ricchezza prodotta nel Paese", rileva l'Istituto di statistica. Ecco dunque che nel 2008 lo stock di capitale umano risulta pari a oltre otto volte e mezzo il valore del Pil dello stesso anno. Il metodo di calcolo utilizzato considera il valore attuale del reddito da lavoro lungo il ciclo di vita previsto tenendo conto di possibili cambiamenti della retribuzione (dovuti anche all'esperienza), di ulteriore istruzione che si può acquisire, di modelli differenziali di partecipazione alla forza lavoro e della mortalità. Quindi si tiene conto della formazione, delle condizioni del mercato del lavoro e delle tendenze demografiche. Fin qui le stime relative alle sole attività "market", ovvero quelle che vengono vendute sul mercato. Ma l'Istat ha anche esteso la stima dello stock di capitale umano alle attività "fuori mercato", quantificandone il valore, sempre con riferimento al 2008 e alle persone tra i 15 e i 64 anni, in circa 16mila miliardi di euro, pari a 10,2 volte il Pil, di cui oltre 6.100 relativi alla produzione familiare, traducibile con "lavoro casalingo" (cure familiari, abitazione), e 9.900 con riferimento all'uso del tempo libero (vita sociale, hobby, attività sportive). Il capitale umano che un italiano tipo impiega in queste attività equivarrebbe a circa 407mila euro.

L'Istat, nel presentare il lavoro, spiega come sia il risultato delle attività di ricerca sul tema della misurazione del capitale umano "conseguenti alla partecipazione dell'Istituto alla creazione di un Consorzio internazionale in ambito Ocse".

Ma le donne valgono la metà degli uomini - "Forti appaiono le differenze di genere nella dotazione di capitale umano: il 66% dello stock complessivo si concentra nella componente maschile, per la quale il capitale umano pro capite è pari a 453mila euro contro i 231mila delle donne", secondo l'Istat.

"Il differenziale è da mettersi in relazione alle differenze di remunerazione esistenti tra uomini e donne, ma anche al minor numero di donne che lavorano e al minor numero di anni lavorati in media dalle donne nell'arco della loro vita", dicono gli esperti dell'Istituto di statistica. Tuttavia, "poiché le donne prevalgono di gran lunga nel lavoro domestico", le differenze di genere si riducono se si estendono le stime dello stock di capitale umano considerando le attività non market, che comprendono anche il lavoro domestico. Ecco che le donne si aggiudicano un valore pro-capite di 431mila euro (+12,3% rispetto alla componente maschile). Un altro divario si ritrova comparando le diverse fasce d'età: il capitale umano pro-capite di un giovane è pari a oltre 556mila euro, contro i 293mila euro dei lavoratori nella classe centrale (35-54 anni) e ai soli 46mila euro dei lavoratori tra 55 e 64 anni.

L'Italia sconta anche "un rilevante gap in termini di stock di capitale umano" rispetto ai "principali Paesi Ocse". Anche se l'aggiornamento dei dati validi per il confronto internazionale si ferma al 2006, si tratta comunque di stime nuove, diffuse per la prima volta. Ecco che l'Italia è ultima tra Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia e Spagna, ovvero tra gli stati che hanno aderito al progetto Human Capital dell'Ocse. Nel 2006 quindi "l'Italia presenta una più bassa incidenza di capitale umano sul Pil nominale: 8,8 volte il Pil contro le oltre 11 volte della Spagna o le 10 volte e mezzo degli Stati Uniti". Anche se, prosegue l'Istat, nel decennio compreso tra il 1998 e il 2008 in Italia si è osservata una crescita, dovuta all'aumento del tasso di occupazione e del livello d'istruzione della popolazione, fondamentale per misurare il capitale umano.





Studi di settore, 68 al *restyling* per il 2014 - In rete il provvedimento con il piano della revisione

Modifiche in programma per 68 studi di settore applicabili a partire dal periodo d'imposta 2014. A dettare l'elenco è il provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia, pubblicato sul sito internet www.agenziaentrate.it, per permettere a contribuenti e organizzazioni di categoria di conoscere per tempo quali sono gli studi oggetto di *restyling*. Obiettivo del piano di revisione: mantenere nel medio periodo la capacità degli studi di rappresentare la realtà economica cui si riferiscono. La legge n. 146/1998 prevede, infatti, che questi strumenti siano rivisti, al massimo, ogni tre anni dalla data di entrata in vigore o dalla loro ultima revisione.

Ecco le attività in lista - Dei 68 studi da sottoporre a revisione, 18 sono relativi al settore delle manifatture, 16 al settore dei servizi, 6 ad attività professionali e 28 al commercio. In particolare, il provvedimento di oggi stabilisce che l'evoluzione dello studio VM32U potrà riguardare anche l'attività di "Commercio al dettaglio di mobili usati e oggetti di antiquariato" mentre lo studio VM16U potrà toccare anche il "Commercio al dettaglio di saponi, detersivi, prodotti per la lucidatura e affini".

Il testo del provvedimento è disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate, all'interno della sezione "Normativa e prassi".

Nuova tassazione atti immobiliari - In una circolare tutte le regole operative

Pronti i chiarimenti sulle novità fiscali relative al settore immobiliare. Con la circolare n. 2/E, l'Agenzia delle Entrate, infatti, detta istruzioni a seguito della riforma dell'imposizione indiretta relativa agli atti, a titolo oneroso, traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari. Le novità sono state introdotte dal Dlgs n. 23/2011, come modificato dal Dl n. 104/2013 e dalla Legge di stabilità 2014 (Legge n. 147/2013), e si applicano dal 1° gennaio di quest'anno per gli atti pubblici formati o autenticati a partire dalla stessa data.

Registro a tre vie - A partire dal 1° gennaio 2014, per i trasferimenti di immobili fuori campo Iva entrano in scena tre sole aliquote dell'imposta di registro: 2% per la prima casa, 9% per tutti gli altri beni immobili, 12%, a determinate condizioni, per i terreni agricoli e relative pertinenze. L'imposta di registro dovuta non può essere in ogni caso inferiore a 1.000 euro. Inoltre, passa da 168 a 200 euro l'importo di ciascuna delle imposte di registro, ipotecarie e catastali previste in misura fissa per gli atti soggetti a Iva.

Tetto al 2% per la prima casa - Imposta di registro leggera per i trasferimenti di case di abitazione, in cui il cedente è un privato. Ciò a patto che non si tratti di abitazioni di tipo signorile (cat. A/1), abitazioni in ville (A/8), castelli e palazzi di eminente pregio artistico e storico (A/9). Per beneficiare del trattamento di favore, al momento della stipula dell'atto di trasferimento è sufficiente indicare la classificazione dell'immobile

nelle categorie catastali da A/2 a A/7. Ciò a patto che siano comunque soddisfatte le altre condizioni richieste dal Testo unico delle disposizioni sull'imposta di registro (nota II-bis all'articolo 1 della Tariffa, Parte prima, allegata al Tur). Le agevolazioni prima casa competono inoltre sia in caso di trasferimento di immobile in costruzione sia per l'acquisto contemporaneo di immobili contigui, destinati a costituire un'unica abitazione, o di un immobile contiguo ad altra abitazione acquistata con i benefici prima casa. Il documento di prassi si sofferma poi, anche con esempi di calcolo, sull'agevolazione prima casa in caso di successione e donazione e sul credito d'imposta riconosciuto per il riacquisto entro l'anno.

Conferimento di immobili ai soci e atti giudiziari, chiarimenti a tutto tondo - Il documento di prassi illustra infine gli effetti della riforma sugli atti societari con riguardo al conferimento di beni immobili e assegnazione ai soci: in relazione a questi atti, trovano applicazione le aliquote dell'imposta di registro del 9 o del 12%, per un importo minimo pari a 1.000 euro, e le imposte ipotecaria e catastale nella misura fissa di 50 euro ciascuna. Focus anche sugli atti giudiziari che comportano il trasferimento della proprietà di beni immobili e la costituzione o il trasferimento di diritti reali immobiliari di godimento.

Quando scattano le nuove misure - Le nuove misure si applicano dal 1° gennaio di quest'anno per gli atti pubblici formati o autenticati e per gli atti giudiziari pubblicati o emanati a partire dalla stessa data. Per quanto riguarda invece le scritture private non autenticate occorre considerare la data di richiesta della registrazione.

Il testo della circolare è disponibile sul sito internet www.agenziaentrate.it, nella sezione "Normativa e prassi".

Rottamazione Cartelle Equitalia: scadenza spostata a marzo e sanatoria estesa alle ingiunzioni

Nuovo importante capitolo sul fronte Rottamazione Cartelle Equitalia: il Senato ha approvato un emendamento che estende la possibilità di fruire della sanatoria anche ai casi in cui 'il debito tributario derivi da ingiunzione fiscale' ed ha prorogato la scadenza fissandola al 31 marzo 2014. In definitiva ci si trova davanti ad un allargamento della tipologia di strumenti per i quali è consentito il ricorso alla sanatoria e ad una proroga sui tempi di scadenza; decisamente un'ottima notizia per milioni di contribuenti, che avranno a disposizione circa un mese in più (la precedente scadenza era fissata al 28 febbraio) per poter fruire della Rottamazione delle Cartelle Equitalia. Al di là dell'inclusione dei debiti derivanti dalle ingiunzioni fiscali, i tributi precedentemente coinvolti dalla sanatoria rimangono invariati: sempre considerati nella rottamazione dunque i debiti Irpef e Iva, ma anche le sanzioni per aver infranto il codice della strada o il pagamento del bollo auto. La sanatoria interessa in linea generale le cartelle e avvisi di accertamento emessi per tributi di competenza delle Agenzie fiscali (Agenzia delle Entrate, del Demanio, del Territorio, delle Dogane e dei Monopoli), degli Uffici statali e degli Enti locali che siano stati trasferiti ad Equitalia entro il termine perentorio del 31 ottobre 2013. Pagando tutto in un'unica soluzione entro il 31 marzo sarà possibile evitare di dover versare interessi e more, con la stessa Equitalia che provvederà ad inviare entro il 30 giugno la notifica di estinzione del debito. Tutto confermato si diceva: restano quindi escluse le somme dovute in ottemperanza a sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali - Inps, Inail - e i tributi locali non riscossi direttamente da Equitalia. In caso di dubbio sulla possibilità di poter fruire o meno della Rottamazione Cartelle Equitalia, è opportuno consultare gli uffici dello stesso ente di riscossione; fa comunque fede la data di notifica della cartella esattoriale, che non deve varcare il termine del 31 ottobre 2013. Per fruire della Rottamazione Cartelle Equitalia è possibile recarsi presso gli stessi sportelli Equitalia oppure richiedere il bollettino F35 in posta; in quest'ultimo caso, bisogna che nel campo 'Eseguito da' venga inserita la dicitura 'Definizione Ruoli - L. S. 2014'.



L'UE inasprisce la lotta contro la frode fiscale ed evasione Iva

L'IVA, fatturata come un'imposta sulle vendite di beni e servizi, è una delle principali fonti di gettito tributario per i governi. Nei paesi dell'UE, rappresenta oltre 700 miliardi di euro all'anno. Ogni anno però quasi un quinto delle entrate IVA potenziali vanno perse. Nel 2011 l'IVA non versata sarebbe stata pari a circa 193 miliardi di euro (l'1,5% del PIL), almeno in parte a seguito di frodi ed evasione.

Servizi elettronici nel mirino

Le frodi con l'IVA che coinvolgono operatori extra UE nei settori in piena espansione delle telecomunicazioni e dei servizi elettronici sarebbero particolarmente frequenti, perché in molti casi i truffatori sfruttano le differenze e la mancanza di informazioni fra un paese e l'altro. Spesso i servizi elettronici quali i download di musica e video sono forniti da server e aziende che operano al di fuori dell'UE. Rispetto alle operazioni più tradizionali, con questi tipi di acquisti non è sempre facile identificare fornitore, cliente e luogo di consegna. È quindi più complicato stabilire se l'IVA sia stata pagata o no.

Limitare i danni economici dell'evasione fiscale

Grazie a una più stretta collaborazione con i partner internazionali l'UE spera di sviluppare strumenti più efficaci per lottare contro questo tipo di frode, aiutando i paesi a recuperare le imposte dovute e proteggendo le finanze pubbliche. Per affrontare il problema, la Commissione propone di avviare negoziati formali con Russia e Norvegia per migliorare la cooperazione amministrativa in materia di IVA. Si sono già tenuti colloqui esplorativi con Canada, Turchia e Cina. Fra le misure previste: incoraggiare le autorità fiscali nazionali a condividere maggiormente i dati a loro disposizione sulle attività dei contribuenti e agevolare l'accesso alle rispettive banche dati. Questa collaborazione è già una realtà fra i paesi dell'UE, ma finora i principali partner commerciali non vi partecipano. In un'economia sempre più globalizzata, gli accordi di cooperazione come quelli proposti con la Russia e la Norvegia permetterebbero di individuare e contrastare più facilmente le frodi con l'IVA, limitando le perdite ai danni delle casse statali. Le perdite di gettito fiscale costano ai contribuenti onesti diversi miliardi di euro all'anno.

Agenzia Entrate: come correggere gli errori fiscali

Sul canale YouTube il nuovo video dell'Agencia delle Entrate

È il ravvedimento operoso il tema del nuovo video del canale YouTube dell'Agencia delle Entrate che spiega come regolarizzare spontaneamente errori e omissioni nel versamento delle imposte o negli adempimenti tributari.

Il filmato, realizzato internamente e a costo zero, è raggiungibile all'indirizzo www.youtube.com/Entrateinvideo ed è accessibile a tutti grazie all'utilizzo di sottotitoli in italiano e nelle principali lingue straniere.



Economia

Misery index Confcommercio

- In dicembre l'indice di disagio sociale aumenta da 21,4 a 21,6 (+0,2)
- La disoccupazione estesa diminuisce dal 16,5% al 16,4% (-0,1%)
- L'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto aumenta dallo 0,8% all'1,2% (+0,4%)

Il MIC[1] di dicembre si attesta su un valore stimato di 21,6 punti, in aumento di 0,2 punti rispetto al mese di novembre. Ciò è imputabile all'aumento di 0,4 punti dell' inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza di acquisto, solo parzialmente compensata dalla diminuzione dello 0,1% della disoccupazione estesa. In dicembre il tasso di disoccupazione ufficiale è diminuito di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente attestandosi al 12,7%, in aumento però di 1,2 punti su base annua. I disoccupati sono 3 milioni 229mila, cifra in diminuzione di 32mila unità sul mese precedente ma in aumento di 393mila rispetto allo stesso periodo del 2012. Il numero di occupati è diminuito di 25mila unità rispetto a novembre e di 424mila rispetto ai 12 mesi precedenti. La disoccupazione non è, dunque, diminuita per effetto di un incremento dell'occupazione, bensì per effetto della diminuzione delle forze di lavoro (-56mila unità). Il quadro occupazionale del paese rimane nel complesso molto critico.

Nel mese di dicembre sono state autorizzate 86 milioni di ore di CIG, in diminuzione rispetto ai 110 di novembre e pressoché uguale allo stesso periodo del 2012. Le ore di CIG utilizzate – destagionalizzate e ricondotte poi a ULA – sono stimate in aumento di circa 4.000 unità, il che porta il numero di persone in CIG dalle 290mila stimate per novembre alle 294mila stimate per dicembre. Il numero di scoraggiati è stimato in lieve aumento da 784mila persone di novembre a 791mila (+7.000). Aggiungendo ai disoccupati ufficiali la stima delle persone in CIG e degli scoraggiati si ottiene per dicembre un tasso di disoccupazione esteso del 16,4%, in diminuzione di 0,1 punti rispetto a novembre . L'inflazione dei beni e dei servizi ad alta frequenza di acquisto è aumentata di 0,4 punti e si attesta all'1,2%. Si è arrestata, dunque, la discesa iniziata nel settembre 2012 quando l'incremento dei prezzi dei beni e dei servizi ad alta frequenza di acquisto aveva raggiunto il picco del 4,7%. L'aumento di 0,4 punti dell'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto e la diminuzione di 0,1 punti della disoccupazione estesa porta il MIC ad aumentare di 0,2 punti a 21,6.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS. Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. * I dati degli ultimi tre mesi sono frutto di stime

Tab. 1: Prezzi, disoccupazione e Misery Index Confcommercio (MIC) in Italia

anno	disoccupazione ufficiale (%)	disoccupazione estesa (%)*	Δ% prezzi alta frequenza di acquisto	MIC*
2007	6.1	7.8	2.9	12.0
2008	6.8	8.7	4.9	14.6
2009	7.8	10.7	0.8	14.0
2010	8.4	11.6	2.0	16.1
2011	8.4	11.6	3.6	17.3
2012-I trim.	9.9	13.2	4.4	19.9
2012-II trim.	10.6	13.9	4.4	20.8
2012-III trim.	10.8	14.1	4.3	21.0
2012-IV trim.	11.4	14.7	3.5	21.1
2013-I trim.	11.9	15.2	2.4	21.0
2013-II trim.	12.1	15.6	1.6	20.8
2013-Luglio	12.1	15.7	2.0	21.3
2013-Agosto	12.4	16.0	1.7	21.4
2013-Settembre	12.5	16.1	1.0	21.1
2013-Ottobre	12.5	16.2	0.8	21.0
2013-Novembre	12.8	16.5	0.8	21.4
2013-Dicembre	12.7	16.4	1.2	21.6



Fallimenti - Nel 2013 record storico a causa dei debiti Pa, tasse e credit crunch

Secondo la CGIA, le imprese avanzano dallo Stato crediti per circa 100 miliardi di euro

La CGIA segnala che nel 2013 il numero dei fallimenti registrati in Italia ha superato quota 14.200: un livello mai raggiunto nel recente passato. Ben il 14,5% in più rispetto al 2012 e in aumento del 52% se la comparazione viene eseguita con il 2009.

"Oltre agli effetti della crisi economica – segnala il segretario della CGIA Giuseppe Bortolussi – a dare un contributo all'impennata dei fallimenti hanno sicuramente contribuito anche il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione l'incremento del livello di tassazione e la contrazione nell'erogazione del credito praticata dalle banche. Nonostante nell'ultimo anno lo Stato abbia erogato oltre 20 miliardi di euro e i tempi di pagamento della nostra Pa siano scesi di 10 giorni – prosegue Bortolussi – rimaniamo i peggiori pagatori d'Europa: in Italia il saldo fattura avviene mediamente dopo 170 giorni, contro una media Ue di 61. Nel 2013 la pressione fiscale ha raggiunto il suo record storico, 44,3%, un livello mai toccato in passato. Infine, tra novembre 2012 e lo stesso mese del 2013, i prestiti bancari alle imprese sono diminuiti di 60,5 miliardi di euro, pari ad una contrazione del 6,2%".

A quanto ammontano i debiti della Pa nei confronti dei propri fornitori?

"Tenendo presente che l'anno scorso lo Stato ha pagato circa 22 miliardi di euro di debiti pregressi, è verosimile ritenere che i creditori della Pubblica amministrazione italiana vantino circa 100 miliardi di euro, esclusi quelli eventualmente maturati nel frattempo".

A ribadirlo è il Segretario della CGIA, Giuseppe Bortolussi: si tratta di una nostra stima che risulta essere molto diversa dalla cifra emersa dall'indagine campionaria presentata nel marzo scorso dalla Banca d'Italia in un'audizione parlamentare.

Secondo i ricercatori di via Nazionale, il debito della Pubblica amministrazione (Pa) era pari a 91 miliardi di euro (chiaramente da questo importo vanno stornati i circa 22 miliardi di euro pagati nel 2013). Una cifra che, ormai, viene presa come riferimento da tutti gli osservatori ogni qual volta si dimensiona l'ammontare complessivo dei crediti che le aziende vantano nei confronti del settore pubblico.

"Si tratta di una foto scattata il 31 dicembre 2011, ovvero più di due anni fa – conclude Giuseppe Bortolussi – nella quale non sono comprese le aziende con meno di 20 addetti che, ricordo, costituiscono il 98% del totale delle imprese italiane. In questa ricerca, inoltre, non sono state coinvolte le imprese che operano nei settori della sanità e dei servizi sociali che, storicamente, sono quelli dove si annidano i ritardi di pagamento più eclatanti. Alla luce di questi elementi, riteniamo che l'ammontare dei debiti scaduti stimato dalla Banca d'Italia sia sottodimensionato di circa 30 miliardi di euro".

Non spetta l'incentivo all'occupazione se il neo assunto ha meno di 25 anni

In tema di incentivi all'occupazione, la Corte di Cassazione ha statuito che non può essere riconosciuto il credito d'imposta previsto per le nuove assunzioni di lavoratori (art. 7 della Legge n. 388/2000), qualora il neo assunto abbia meno di 25 anni di età.

Nello specifico la Suprema Corte, con la Sentenza n. 4170 del 21 febbraio 2014, ha chiarito che per la fruizione dell'incentivo vanno valutate l'età non più giovanissima, nonché le condizioni di "svantaggio" del lavoratore, richiedendosi che il neoassunto non abbia svolto attività lavorativa a tempo indeterminato da almeno due anni o sia portatore di handicap.

Delega sulla sicurezza: condanna al datore se non vi è prova del conferimento

La Corte di Cassazione, con la Sentenza n. 6621 pubblicata il 18 febbraio 2014, ha stabilito che, se da un lato la delega per la sicurezza può essere conferita dal datore di lavoro ad un lavoratore anche in forma orale, dall'altro se non vi è prova del conferimento la responsabilità ricade sul datore di lavoro, che è anche destinatario di eventuali condanne.

La Suprema Corte, nel caso in specie, ha precisato che le ridotte dimensioni dell'impresa e la sua struttura non particolarmente complessa non rilevano ai fini della valutazione: la delega alla sicurezza non necessita di forma scritta né "ab substantiam" né "ad probationem", ma nei fatti in mancanza di una prova concreta che riveli l'esistenza di tale delega chi risponde dell'illecito è in ogni caso l'imprenditore o il legale rappresentante dell'azienda.

Anche con una modesta occupazione non spetta l'assegno di invalidità civile

Lo svolgimento di una qualsiasi attività lavorativa – anche se da questo se ne tragga un reddito minimo – preclude il diritto all'assegno di invalidità civile. Lo ha precisato la Corte di Cassazione nell'ordinanza 3517/2014.

Aggravamento della malattia del dipendente per cause extralavorative: licenziamento legittimo

L'aggravamento della salute del dipendente non è ascrivibile alla responsabilità del datore di lavoro, nel caso in cui ciò sia dovuto allo svolgimento di attività extralavorativa (nella specie, attività non professionistica di allenatore sportivo); se a questo si accompagna la prova, offerta dal datore di lavoro, dell'impossibilità di utilizzazione del lavoratore, è legittimo il licenziamento disposto per inidoneità lavorativa (cassazione, sent. 3224/2014)

Cassa integrazione anche per i dirigenti

Condannata l'Italia dalla Corte di Giustizia Europea per aver adottato una complessiva normativa che esclude i dirigenti dai trattamenti di cassa integrazione, mobilità, e trattamenti di disoccupazione. La condanna è sintetizzata nella seguente conclusione:

" Avendo escluso, mediante l'articolo 4, paragrafo 9, della legge del 23 luglio 1991, n. 223, recante norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro, la categoria dei «dirigenti» dall'ambito di applicazione della procedura prevista dall'articolo 2 della direttiva 98/59/CE del Consiglio, del 20 luglio 1998, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 1, paragrafi 1 e 2, di tale direttiva."

In applicazione quindi alle determinazioni cui è pervenuta la Corte UE cui l'Italia dovrà necessariamente adeguarsi, non c'è che da attendersi a breve una completa rivisitazione dell'intero quadro normativo sin'ora vigente.

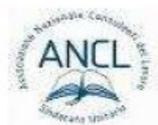
Diritto del contribuente di copia della cartella esattoriale per cinque anni

Equitalia è tenuta a conservare la cartella esattoriale per cinque anni e per lo stesso periodo a consentire al contribuente di accedere agli atti ed eventualmente estrarne copia. Così si è pronunciato il Consiglio di Stato con sentenza nr. 4821/2013. Il caso originava da un imprenditore che veniva casualmente a conoscenza della esistenza di svariate cartelle esattoriali a proprio carico, delle quali non aveva ricevuto alcuna notifica. Richiedeva quindi alla concessionaria l'accesso agli atti, ma la medesima rimaneva silente ed inerte. Il contribuente attivava quindi specifico giudizio nel quale la concessionaria esibiva gli estratti dei ruoli. I giudici amministrativi osservavano che era fondata la pretesa del contribuente dovendosi anche ritenere che anche l'avvenuto deposito degli estratti di ruolo in giudizio non sarebbe sufficiente a considerare assolti gli obblighi di accesso in favore dell'istante, dovendosi ritenere necessaria la integrale produzione di ciascuna cartella esattoriale con relative notifiche per consentire all'interessato o ricorrente di avere certezza in ordine al complessivo ammontare ed alle relative causali delle pretese tributarie o fiscali a suo nome. Resisteva Equitalia con ricorso al Consiglio di Stato. Ha osservato il collegio giudicante che - in ordine alla richiesta di accesso, ai sensi dell'art. 26, d.P.R. n. 602 del 1973 - è da ritenersi fondata l'istanza del contribuente, spiegata nei confronti del concessionario della riscossione (nella specie, a fronte del timore dell'esposizione ad una azione di pignoramento presso terzi), finalizzata ad accedere alle cartelle esattoriali ed alle relative intimazioni, assumendo di non avere mai ricevuto le corrispondenti notifiche. L'avvenuto deposito degli estratti di ruolo non sarebbe sufficiente a considerare assolti gli obblighi di accesso richiedendosi la integrale produzione di ciascuna cartella esattoriale con relative notifiche per consentire all'interessato odierno appellante di avere certezza in ordine al complessivo ammontare ed alle relative causali delle pretese fiscali o tributarie a suo nome. Non costituisce giusta ragione del diniego il fatto che si tratti di procedimenti tributari, al fine di escludere il diritto all'accesso, né che la richiesta riguardi ben 55 cartelle di pagamento. Sebbene l'art. 24, l. n. 241 del 1990 escluda il diritto d'accesso, tra l'altro, nei procedimenti tributari, per i quali restano ferme le particolari norme che li regolano, è da ritenere che la detta norma debba essere intesa, secondo una lettura della disposizione costituzionalmente orientata, nel senso che la inaccessibilità agli atti di cui trattasi sia temporalmente limitata alla fase di pendenza del procedimento tributario, non rilevandosi esigenze di segretezza nella fase che segue la conclusione del procedimento con l'adozione del procedimento definitivo di accertamento dell'imposta dovuta sulla base degli elementi



redditali che conducono alla quantificazione del tributo. In ragione di ciò deve riconoscersi il diritto di accesso qualora l'Amministrazione abbia concluso il procedimento, con l'emanazione del provvedimento finale e quindi, in via generale, deve ritenersi sussistente il diritto di accedere agli atti di un procedimento tributario ormai concluso. D'altra parte, l'interesse del contribuente alla ostensione degli atti che sono posti a presupposto o propedeutici a procedure di riscossione è riconosciuto anche in via legislativa, ponendo precisi obblighi in capo al concessionario alla riscossione. Ai sensi dell'art. 26 del DPR 29 settembre 1973, n. 602, recante disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito, "il concessionario deve conservare per cinque anni la matrice o la copia della cartella con la relazione dell'avvenuta notificazione o l'avviso del ricevimento ed ha l'obbligo di farne esibizione su richiesta del contribuente o dell'amministrazione". L'art. 26 comma 4, d.P.R. 29 settembre 1973 n. 602, nel disporre che il concessionario di esattoria deve conservare per cinque anni la matrice o la copia della cartella con la relazione dell'avvenuta notificazione o l'avviso di ricevimento ed ha l'obbligo di farne esibizione su richiesta del contribuente o dell'amministrazione, introduce due obblighi per la Società concessionaria: la conservazione per cinque anni; l'obbligo di esibizione a richiesta del contribuente; conseguentemente, dal momento che la cartella esattoriale costituisce presupposto della iscrizione di ipoteca immobiliare, la richiesta di accesso, ai sensi degli artt. 22 ss., l. n. 241 del 1990, alla cartella è strumentale alla tutela dei diritti del contribuente in tutte le forme consentite dall'ordinamento giuridico ritenute più rispondenti ed opportune; la cartella esattoriale deve essere rilasciata, in copia, dalla società concessionaria al contribuente che abbia proposto, o voglia proporre ricorso avverso atti esecutivi iniziati nei suoi confronti. La norma introduce due obblighi per la Società concessionaria: la conservazione per cinque anni; l'obbligo di esibizione - quale forma di accesso speciale - a richiesta del contribuente. Dal momento che la cartella esattoriale costituisce presupposto di procedure esecutive la richiesta di accesso alla cartella è strumentale alla tutela dei diritti del contribuente in tutte le forme consentite dall'ordinamento giuridico ritenute più rispondenti ed opportune essa deve essere rilasciata, in copia, dalla società concessionaria al contribuente che abbia proposto, o voglia proporre ricorso, avverso atti esecutivi iniziati nei suoi confronti. Ritenere (come vorrebbe la società resistente) diversamente implicherebbe, sostanzialmente, introdurre una limitazione all'esercizio della difesa in giudizio del contribuente, o, in ogni caso, rendere estremamente difficoltosa la tutela giurisdizionale del contribuente che dovrebbe impegnarsi in una defatigante ricerca delle copie delle cartelle. La detta limitazione colliderebbe con i principi costituzionale che garantiscono la tutela giurisdizionale, e con il principio, di rango costituzionale, di razionalità. Ciò è sufficiente a sostenere l'azione dell'appellante, il quale, temendo di trovarsi esposto ad una azione di pignoramento da parte del concessionario per la riscossione, ha chiesto di poter accedere alle cartelle esattoriali ed alle relative intimazioni proprio in quanto assume di non avere mai ricevuto le corrispondenti notifiche, aspetto questo che evidenzia in punto di interesse, quale sia la posizione di diritto che il ricorrente possiede in ordine all'accesso medesimo. Il ricorso in appello è dunque fondato e come tale è stato accolto, ordinando alla resistente società Equitalia spa di esibire i documenti richiesti dal ricorrente e di rilasciarne copia.





Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



Tutti i diritti riservati – riproduzione riservata
In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009

